



La Pampa Argentina a Don Bosco

Don Bosco percorse la Pampa, misteriosamente nel 1883, quando era ancora avvolta nel mistero e nella barbarie. Era giusto che gli si erigesse un monumento.

"...Il treno riprese la sua corsa attraverso le Pampas e la Patagonia. I campi coltivati e le case sparse qua e là indicavano che la civiltà prendeva possesso di quei deserti".

(Dal sogno del 30 agosto 1883).

**GIOVENTU'**
Missionaria



Dedichiamo questo numero di G. M. al Servo di Dio Zeffirino Namuncurà, compendosi in questo agosto il 50° anniversario della sua venuta in Italia. Il Principino delle Ande è un vero emulo di S. Domenico Savio. Preghiamo perchè lo possa pure presto raggiungere sulla gloria degli altri.

←
**S. Martin de los Andes:
lago Lacar (Argentina)**

Tra questi laghi ed in queste valli furono con-
finati gli araucani, dopo
la resa...

L e pampas argentine sono sterminate regioni pianeggianti che dal centro della re-

I guerrieri

pubblica del Plata si stendono fino alle sponde del Rio Negro, e dalle zone preandine arrivano alle coste dell'Atlantico.

Oggi le attraversa il treno, portatore di civiltà e di vita: e vi fioriscono fattorie, borgate e incipienti città. La coltivazione del grano, che è la maggiore ricchezza di quella ferace terra, come anche la pastorizia e l'allevamento del bestiame, costituiscono l'occupazione principale e sommanente redditizia delle popolazioni indigene e immigrate da tutti i paesi del mondo.

Ma il ritmo crescente di questa rigogliosa prosperità economico-sociale non rimonta oltre le ultime decadi del secolo passato.

Le pampas fino al 1875 furono il regno sconosciuto ed indiscusso degli Indii.

Nei tre secoli del suo governo coloniale in America, la Spagna non ne ebbe mai il dominio effettivo, allo stesso modo che le sfuggì la sovranità reale sulla Patagonia e sull'arcipelago austro-argentino.

E a infrenare l'imperialismo dei conquistatori non contribuirono la sterilità del suolo, i rigori del clima, o la sferza implacabile dei venti, folleggianti per le distese pampasiche e tra i barranchi patagonici. Dalla riva destra del fiume, sul quale Don Petro Mendoza fondava nel 1536 la città di Nostra Signora di Buenos Aires, il deserto offriva l'immensità dei

suoi monotoni orizzonti, e sembrava invitare gli uomini d'oltremare ad attraversarlo e a prenderne possesso in nome dei re Cattolici. Al contrario, quella terra aperta e facile a venir soggiogata, rimase fuori della colonizzazione iberica, e fu guadagnata alla civiltà e alla fede quando da un settantennio i nativi si erano resi indipendenti dalla madre patria.

Sola ragione fu l'indomita resistenza e lo spirito guerresco degli indi Pampas, fieri della loro libertà e forti del loro coraggio e di una solida per quanto primitiva organizzazione bellico-difensiva.

Provenivano d'oltre Cordigliera, da quella storica araucana da cui trasse le origini una delle più gagliarde razze americane; e, col naturale altero degli aborigeni del nuovo mondo, recavano il patrimonio di una civiltà in embrione che i loro padri avevano appreso dagli evoluti Incas del Perù.

Erano alti, corpulenti e di pelle rosso-bruna. Sui busti, massicci come tronchi d'albero, s'innestavano belle teste dalle facce ovali, incorniciate da due selvose e lunghe ciocche di capelli, fermati alle tempie da un cordone di cuoio o da strisce di panno rozza-mente filato. Avevano gli occhi piccoli ma vivaci e pieni d'espressione, il naso leggermente camuso, la bocca ben modellata e provvista di due file di denti bianchi ed uguali, il mento quasi imberbe e le estre-

Sommario: I guerrieri dell'Est, pag. 2 - Intenzione Missionaria, 5 - Il Principino della Pampa, 5 - Serafino dell'Eucarestia, 7 - «Voglio essere missionario!», 8 - Fortin Mercedes, 8 - Apparizione della Madonna a Fortin Mercedes, 9 - Emulo di Domenico Savio, 10 - L'amore di Zeffirino alla Madonna, 11 - Profezie Patagoniche e Magellaniche, 12 - Alla ricerca della perla nascosta, 16 - Pro vocazioni, 17 - Nella Gloria dei Santi, 19 - Corrispondenza dall'India, 20 - Tenebre e luce, 22 - Echi di corrispondenza, 23 - Concorso Mariano, 24.

mità corte e muscolose. Da tutta la persona, tarchiata e bassa, raggiavano l'ardimento, la fierezza e lo spirito bellicoso da cui erano spinti alle più difficili imprese, e che loro faceva odiare ogni forma di schiavitù e di servilismo.

Il centauro del deserto.

Quando poi l'indio araucopampasico saltò in groppa al cavallo, introdotto dagli Spagnoli e rapidamente moltiplicatosi nelle pianure del Plata, divenne il centauro del deserto, emulo del vento. Inforcato il cavallo l'indio pampa completò la sua figura di agreste abitatore della steppa, crebbe in audacia e temerità e, al comando di scaltri *cacichi*, fronteggiò il bianco invasore e lo combatté con accanimento e tenacia.

Ne fecero la triste esperienza i missionari Gesuiti, che nel Seicento tentarono di raggiungere gli abitanti del deserto, seguendo il loro flusso migratorio dal Cile in Argentina. Le residenze da essi fondate nella regione cordigliera del lago Nahuel-Huapi, per un secolo non soffrirono dai selvaggi che incendi, devastazioni e massacri, culminanti intorno al 1725

dell'Est

nel martirio dei Padri Mascardi, Laguna, Guillermod Elguea. Ugual sorte toccava nel 1829 alla missione stabilita sulla costa atlantica, alla foce del Rio Chubut.

Ben più lunga e sanguinosa fu la lotta che s'ingaggiò dopo il 1810 tra i primi governi argentini e gli Indii Pampas, allorché questi toccarono con Giovanni Calchufurà e col figlio Manuel Namuncurà l'apogeo della loro potenza e floridezza.

Si parlò giustamente da scrittori argentini di guerra tra la civiltà e la barbarie.

Le autorità di Buenos Aires più che al possesso di nuove terre miravano alla sicurezza dei confini sud-occidentali della nazione; gli aborigeni invece difendevano il secolare patrimonio della razza che loro permetteva la vita randagia nella quale alternavano la caccia, la guerra e le scorrerie depredatrici nel campo cristiano. Sono tristemente famosi i *malones* o incursioni dei selvaggi sulle indifese popolazioni di frontiera, che segnarono di orrori

→
Radunati a Congresso i capi della tribù araucana del Territorio del Neuquen...

L'ARGENTINA

La Repubblica Argentina è, per estensione, popolazione e ricchezza, il secondo Stato (dopo il Brasile) dell'America Meridionale. Conta 16 milioni di abitanti su 2.797.113 kmq. di territorio, formato da una vastissima pianura, la Pampa, appoggiata ad Occidente alla Cordigliera delle Ande, che la separa dal Cile, e degradante ad Oriente verso la costa atlantica e il bacino del Rio de la Plata. L'estuario de la Plata è il centro, non solo politico, ma economico: ivi sorge la capitale, Buenos Aires, coi suoi 3.000.000 di abitanti, che è anche il maggior sbocco commerciale del Paese, e da cui si irradiano tutte le comunicazioni ferroviarie, stradali e fluviali verso l'interno. Paese essenzialmente agricolo, ha una notevole esportazione.

BUENOS AIRES, è la più grande città dell'emisfero australe e comprende quasi il 20 per cento di tutta la popolazione della Repubblica Argentina. Fu fondata nel 1536 da Pedro de Mendoza, chiamandola: Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Eire, ma dopo cinque anni fu abbandonata. La nuova definitiva fondazione della città avvenne nel 1580 per opera di Juan de Garay.





e di sangue gli ultimi tempi della colonia e i primi decenni di vita nazionale argentina.

Non sempre i Pampas ubbidirono in ciò alle tendenze rapinatrici della loro avida e incolta natura. A volte era la necessità che li spingeva al saccheggio, e particolarmente al furto di cavalli, vacche ed altri animali domestici. Sovente però le ribalderie degli agenti di confine, ignoranti e crudeli, diedero esca alle feroci rappresaglie degli Indii, che si avventavano come uccelli da preda sulle fattorie e i casolari, tutto mettendo a ferro e fuoco.

Mancò purtroppo l'azione moderatrice della fede, che sapesse conciliare le ragionevoli esigenze della vita civile e gli innegabili diritti delle popolazioni aborigene.

E il grave dissidio che intaccava la compagine dello Stato e turbava la tranquillità della vita nazionale argentina, fu dovuto eliminare con la spedizione al deserto del 1879, guidata dal generale Giulio Roca, ministro della guerra.

L'ultimo re della pampa.

A Manuel Namuncurà, ultimo re della Pampa, non rimase alfine che l'alternativa di arrendersi o di rintanarsi nei meandri della Cordigliera. E scelse il rifugio delle Ande.

Ribelle per natura e per dispetto, il *cacico* araucopampasico che meglio incarnava lo sprezzante or-

goglio della razza, e che in tempi migliori si era pomposamente chiamato *generale in capo delle tribù della Pampa*, dandosi alla guerriglia, tentò invano di rinfocolare le ultime disperse braci di un incendio che fatalmente si spegneva. Sicchè, cinque anni dopo la sconfitta, esaurite le risorse dell'astuzia e del coraggio, privato degli squadroni di riscossa, Namuncurà si arrendeva ai soldati della repubblica.

Era il 5 maggio 1883.

Per assicurare l'esito delle trattative col governo e per stornare la taglia che gli pendeva sul capo, era ricorso alla mediazione del missionario salesiano Don Domenico Milanese, giunto come angelo di pace tra i Pampas proprio negli anni della loro decadenza militare e politica.

Non fu certo senza uno speciale disegno della Provvidenza che, nell'ora dello sfacelo, alle tribù araucopampasiche arrivassero per mezzo dei figli di San Giovanni Bosco i supremi conforti della fede. Soltanto le divine certezze del Cristianesimo e la sua dottrina di sottomissione alle competenti autorità e di fratellanza universale, potevano mansuovere i gagliardi istinti dei vecchi guerrieri dell'Est. Diventando figli della Chiesa essi divennero anche più facilmente figli della patria terrena; la quale se non li favorì sempre con la prodigalità che meritavano gli aborigeni del suolo nazionale, neppure li trattò da schiavi e reietti.

Infatti dopo la sua resa a discrezione, il *cacico* Namuncurà ebbe dal generale Roca, divenuto presidente del paese, il titolo onorifico e le insegne di colonnello dell'esercito argentino e una distesa di campi a Chimpay, nella fertile vallata del Rio Negro, scambiatagli nel 1894 con otto leghe quadrate di terra ai margini dell'alto Aluminè tra i picchi nevosi delle Ande.

Inutilmente chiese di restare a Chimpay, l'ultimo lembo di terra pampasica — teatro delle sue gesta — che ancor gli rimaneva.

E così per un fatale ritorno al passato, la superstite tribù di Manuel Namuncurà, scoronata del secolare dominio delle pampe, veniva respinta verso i monti, dai quali i suoi lontani ascendenti si erano buttati sulle erbose pianure argentine diventandone i padroni.

L'abbandono di Chimpay fu per l'inerte *cacico* uno strappo al cuore: mai come allora dovette sentire l'umiliazione della sua impotenza, lui che aveva elettrizzato con la folgore dei suoi occhi le bizzarre cavallerie della pampa.

Gli si negava di chiudere le stanche pupille nella terra ch'era stata sua; e si sentì straniero quasi nella sua patria.

Ignorava il vecchio *cacico* di portare con sé, nell'esilio delle Ande, il germe di una grandezza nuova che innestandosi sull'antica le avrebbe dato lustro e splendore. Tra poco infatti il piccolo Zeffirino, gioia e incanto della sua capanna, dispiegherà le candide ali in volo di emulazione con gli angeli, e sublimerà nel candore della sua ventenne esistenza il melanconico tramonto della sua razza, riaffermando la gloria di un nome che non doveva dileguarsi nell'ombra.

→
Un gruppo di chierici Salesiani in gita al monumento di Zeffirino Namuncurà: "Il Giglio della Pampa".

INTENZIONE *Missionaria*

Perché lo spirito missionario cresce e fiorisca tra gli studenti dell'America Latina.

« Chi possiede la gioventù, possiede il futuro ». Se questo è vero per la gioventù in genere, lo è specialmente per i giovani che frequentano le Università o scuole secondarie. Questi giovani infatti acquisteranno presto gli uffici più importanti nella vita pubblica, scientifica, politica, sociale, commerciale ed industriale del loro paese. Se sono animati da vero spirito cristiano possono fare un gran bene ai loro popoli.

Non c'è mezzo più efficace per formare gli studenti alla vita di apostolato che diffondere in mezzo ad essi lo spirito missionario. È questa una molla potente sul cuore dei giovani che li trasforma e li spinge a compiere veri eroismi.

Coltivando tra gli studenti lo spirito missionario non solo si moltiplicheranno amici delle Missioni e Missionari, ma si formeranno pure apostoli per la propria patria. Questi studenti verranno a conoscenza di tanti problemi da risolvere nei paesi di Missioni, che sono pure urgenti nella loro patria.

Diffondere quindi tra gli studenti dell'America Latina lo spirito missionario è giovare grandemente alla Chiesa tutta di quel Continente.

★

Raccomandiamo a Dio, con supplichevoli preghiere, in modo particolare gli apostoli che faticano nelle sacre Missioni dell'interno dell'America Latina, sapendo da quali pericoli e insidie essi siano minacciati, più o meno palesemente, da parte delle sette anticattoliche.

PIO XII.



Il **PRINCIPINO** *della Pampa*

Zeffirino Namuncurà, il Principino della Pampa, viene dalle bellicose tribù araucane che vissero nelle immense pianure centro-argentine, ostili per natura e tradizione a ogni forma di civiltà e di servilismo; ed è figlio del gran cacico Manuel Namuncurà, ultimo re del deserto.

Nacque il 26 agosto 1886 a Chimpay, sesto di dodici figli.

Quando Zeffirino dischiuse come agreste fiore la sua corolla ai venti impetuosi dell'Antartide, gli Indii Pampas, sperduti nella



→
Il Cacico Manuel Namuncurà e famiglia nel 1900.

←
Discendenti di Zeffirino Namuncurà...

(Sotto)

FORTIN MERCEDES - Il fratello e il nipote di Zeffirino dinanzi alla cappellina dove riposano i resti mortali del Giglio della Pampa. In secondo piano il campanile della Chiesa di Maria Ausiliatrice.



steppa o rintanati negli anfratti delle Ande, non erano che un popolo di vinti.

In quegli anni i primi intrepidi missionari salesiani, risalendo il corso del Rio Negro dalle residenze di Carmen di Patagones e Viedma, dove si erano stabiliti nel 1880, percorrevano le solitudini della Patagonia settentrionale, recando ai dispersi araucani il conforto del messaggio cristiano.

Sfumato il sogno della riscossa, essi venivano educandosi all'amore della patria, che li affratellava ai bianchi — gli odiati *Wincas* d'un tempo — alla coltivazione della terra, all'allevamento del bestiame, e soprattutto alle consolanti verità della fede.

La dottrina evangelica trovò nei loro cuori un solco vergine, e il buon seme, accolto con gioia e reso fecondo dalla grazia, non tardò a maturare i suoi frutti.

Apostolo infaticabile degli Indii araucó-pampasici fu il già ricordato Don Domenico Milanese.

In una delle sue escursioni apostoliche, e precisamente il 24 dicembre 1888, vigilia di Natale, egli battezzava nell'isola rionegrina di Choële-Choel, non lungi da Chimpay, il piccolo Zeffirino Namuncurà.

Nel 1894 seguiva i genitori nella loro migrazione verso le Ande. Lassù ai margini del fiume Aluminé e tra le candide vette dei monti, passò gli anni della sua giovinezza.

L'incanto delle Cordigliere ammantate di verde e fasciate di silenzio, la limpidezza dei laghi andini specchianti un cielo di cobalto, la trasparenza degli orizzonti dominati da altezze montane, nonché l'inalterabile quiete della vita domestica trascorsa in umile baita, stamparono nel carattere del giovane un'orma di serena mittezza, che gli raggiò poi dalla persona e gli conquistava i cuori.

Le imprese guerresche, invece, che suo padre narrava nelle lunghe notti invernali, e le gloriose memorie della razza, tante volte vincitrice dei conquistatori spagnoli e dei governi argentini, gli accesero in petto una fiamma di indiscutibile amore per la sua gente.

Anch'egli vorrà essere un guerriero, non però montato a cavallo e brandendo una lancia come suo padre e i suoi avi. Lo ammalerà di più la vita santamente audace di Don Domenico Milanese, padre e maestro dei suoi fratelli di sangue; sicché l'evangelizzazione della razza, tocca da sventura e morente fra i dirupi delle Ande gli apparirà come il nuovo e urgente compito di un *cacico* araucó-pampasico.



La prima Missione Salesiana

I primi Missionari Salesiani partirono per l'Argentina l'11 novembre 1875, guidati da Don Giovanni Cagliero. Si fermarono a Buenos Aires in attesa di lanciarsi alla conquista spirituale della Patagonia.

Il primo Salesiano che entrò in Patagonia fu Don Giacomo Costamagna che si unì alla spedizione militare del Generale Roca nel 1879.

Nel 1884 dopo la conquista del deserto, Leone XIII costituì in quelle terre: il Vicariato Apostolico della Patagonia Settentrionale affidato a Mons. Giovanni Cagliero e la Prefettura Apostolica della Patagonia Meridionale e Terre Magellaniche affidata a Mons. Giuseppe Fagnano.

Serafino dell'Eucarestia

Nell'agosto 1887, Zeffirino entrò nel Collegio « Pio IX » a Buenos Aires. Da principio gli costò la disciplina, ma si vinse e senza capirlo appieno si mise in cammino. In breve fu tra i migliori per condotta e studio. Stupiva la bontà che brillava nei suoi occhi.

Ma ciò che maggiormente colpì quanti lo osservavano era la sua predilezione per le cose di Dio.

Un giorno il suo direttore gli chiese:

— Zeffirino, ti piace stare in collegio?

— Sì signor Direttore, moltissimo.

Illustrísimo Monsiñor
Dr. D. Juan Cagliero.
Buenos Aires.

Illustrísimo Monsiñor:

Me da la grandísima dicha y honor de saludar a Su Gría Ilustrísima en esta humilde cartita.

Con sumo placer y júbilo Le manifesté y entiendo que en el Boletín Salesiano de Abril han publicado mis dos humildes cartitas que dirigí al R. P. Beraldi y todas las alabanzas y felicitaciones que en él se cuentan hacia mi pobre persona u las de lo a V. S. Ilustrísima, que con tanta caridad me ha sacado del abismo a que estaba expuesto. Quisiera sumamente agradecerle estos beneficios y que sea su delirio tiempo de saber agradecer.

② *Por deber y amor de gratitud de un hijo a su Padre bendecido. Le comunicaré que todos los días Le tengo presente en mis pobres oraciones y seguiré haciéndolo todos los días de mi vida.*

Oh, mi queridísimo Padre y Pastor, envíeme vuestra Paternal bendición, que estoy de rodilla en espíritu ante vuestro Altar y de la boca su Sagrado Anillo!

Seu sumo y humilde hijo en J. y M.

Zeffirino Namuncurá

Viedma, Abril 19 de 1904.

Lettera autografa del Servo di Dio Zeffirino Namuncurá a Mons. Giovanni Cagliero

Illustrissimo Monsignore

Mons. Giovanni Cagliero

BUENOS AIRES

Monsignore Illustrissimo,

ho la grandissima fortuna ed onore di salutare Sua Eccellenza Reverendissima in questa mia umile lettera.

Con sommo piacere e giubilo l'informo che il "Bollettino Salesiano" di aprile pubblicò le mie due ultime letterine che diressi al R. P. Beraldi.

Tutte le lodi e felicitazioni che in esso si fanno alla mia povera persona le devo alla Sua Signoria Illustrissima, che con tanta carità mi tolse dall'abisso al quale stavo esposto. Le sono sommamente grato per questi benefici e a suo tempo saprò ricompensarla.

Per dovere e amore di gratitudine di un figlio al Suo Padre buono, Le comunico che ogni giorno, L'ho presente nelle mie povere orazioni e continuerò a farlo tutti i giorni della mia vita.

Mio carissimo Padre e Pastore, mi mandi la Sua Paterna Benedizione, sono in ginocchio in ispirito ai Suoi piedi e Le bacio il Sacro Anello.

Sono il Suo ultimo ed umile figlio in Gesù e Maria.

ZEFFIRINO NAMUNCURÁ

Viedma, 19 aprile 1904.

— Che cosa ti piace di più?
 — La chiesa e il pane.
 — Ah, goloso! ti piace il pane?
 — Sì, ma non mi danno quello che distribuisce il sacerdote nella Messa.

Non aveva ancora fatto la prima Comunione.



Il primo incontro con Gesù Eucaristico lo ebbe l'8 settembre 1898, festa della Natività della Madonna. Da allora si può dire che il Pane degli Angeli divenne il suo Cibo quotidiano. Nella scuola di Viedma si trovava vicino ad una finestra donde si poteva scorgere la lampada che ardeva davanti al Santissimo nella cappella del collegio. Il suo sguardo era sempre rivolto ad essa. Il maestro credendo che divagasse gli cambiò posto. Ma un giorno il maestro vedendolo triste gli chiese come si trovasse nel nuovo posto.

— Non vedo più la lampada che arde dinanzi a Gesù... e mi paiono tanto lunghe le ore di scuola.

"Voglio essere missionario!"

Lo studio preferito da Zeffirino era il Catechismo.

— Perché studi con tanto impegno il catechismo — gli chiese una volta Don Pedemonte dopo averlo visto in un angolo del cortile quando si trovava nel Collegio « Pio IX » a Buenos Aires.

— Perché voglio essere il primo in religione — rispose Zeffirino infervorandosi. — Lo debbo più tardi insegnare ai membri della mia tribù.

Era il primo indigeno delle tribù pampasicopatagoniche — e fu il solo — che rivelasse il tesoro della vocazione.

A Viedma le intenzioni di Zeffirino non furono un mistero per alcuno. « Voglio — ripeteva sovente — essere missionario, per evangelizzare la mia tribù ».

S'intratteneva volentieri con i missionari parlando della sua tribù; e le notizie che riceveva sul progresso della fede tra gl'Indii Araucani, Teuelci, Ona, Jagani, Alacaluffi lo colnavano di gioia.

Nell'agosto 1904, proprio cinquant'anni fa, venne

(Sotto)

Cappelletta dove riposano i resti mortali del Servo di Dio Zeffirino Namuncurà.

FORTIN MERCEDES



Gli Indi moltiplicavano le loro scorrerie depredatrici; e i comandi militari, pur soffrendo umilianti e a volte vergognose disfatte, persisterono nel proposito di spezzare la resistenza pampasica.

L'uomo che parve imbrigliare lo slancio temerario dei selvaggi, ringalluzziti dalle facili vittorie sulle prime spedizioni argentine, fu D. Juan Manuel Rosas.

Nel 1833, lasciato il governo della provincia di Buenos Aires, il Rosas guidò egli stesso la campagna che da tempo vagheggiava per la conquista del deserto.

Disponeva di buone truppe divise in tre colonne.

L'esito della spedizione sorpassò l'aspettativa.

I Pampas furono inseguiti fino alle regioni preandine; nei vari scontri lasciarono sul terreno 1150 morti, fra cui 11 cacichi e 400 lancieri caddero nelle mani dei soldati di Rosas; si riscattarono 409 prigionieri; si asportarono al nemico 8000 capi di bestiame; e la provincia di Buenos Aires allargò di 2900 leghe quadrate il suo territorio.

Dopo questa spedizione i soldati stanziati sul Colorado portarono una statuetta della Madonna della Mercedes che diede il nome al fortino: Fortin Mercedes. La statuetta fu collocata in una cappelletta lunga due metri ed alta due e mezzo.

Se non miracoli, qualche cosa di prodigioso si attribuì a questa Madonnina. I vicini conservano molta devozione. In questa cappellina celebrarono la Messa i primi Missionari salesiani di quella terra e specialmente Mons. Cagliero.

Attualmente nella ricostruita cappelluccia dell'antico forte, dove un giorno Zeffirino Namuncurà aveva servito la Messa a Mons. Cagliero ed era rimasto lungamente in orazione, come in estasi, davanti alla Madonna che guardava benigna, oltre le sponde del Colorado, alla terra dei suoi maggiori, riposano i resti mortali del Giglio della Pampa.

Vero piedestallo della gloria di Maria, Regina della Pampa...

in Italia e nel settembre andò a Roma e fu presentato a S. Pio X da Mons. Cagliari, che umiliò al Supremo Gerarca della Chiesa la gemma più fulgida del suo apostolato.

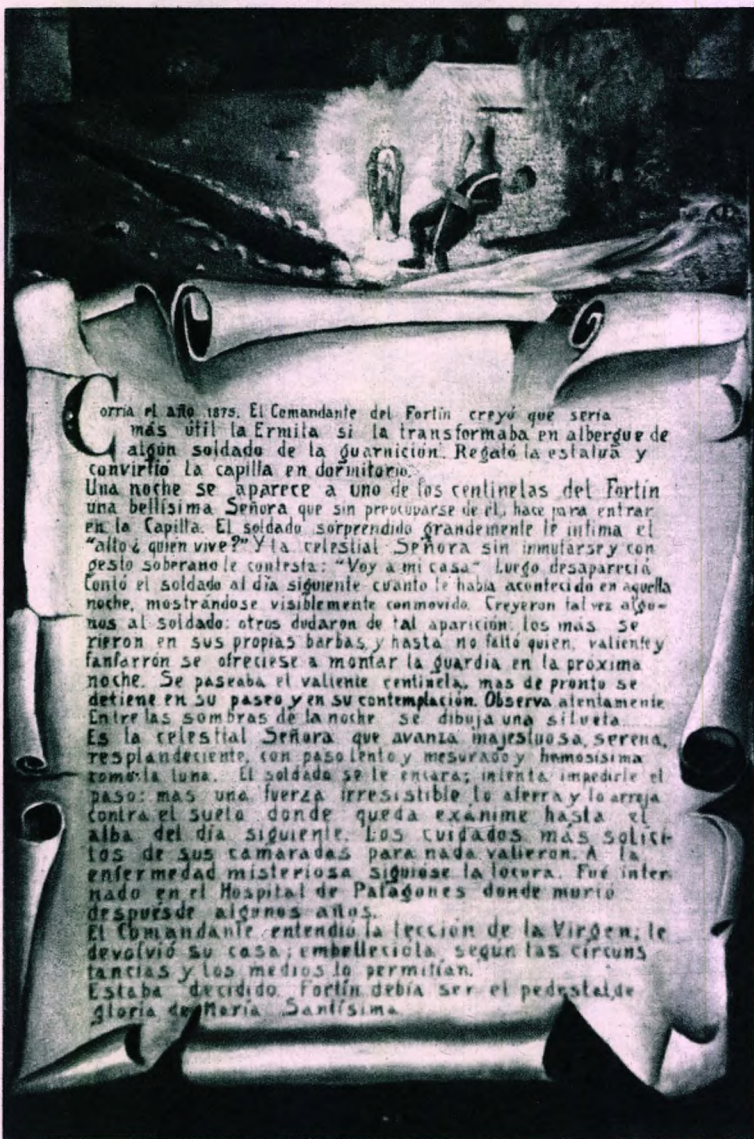
Zeffirino lesse al Papa un indirizzo in lingua italiana che Lo commosse grandemente. Il giovane araucano parlò della sua filiale devozione al Papa e della inestinguibile riconoscenza a Don Bosco, che aveva mandato i suoi figli in Patagonia, a civilizzare e a guadagnare al Vangelo le tribù del deserto. Si disse felice di impersonare in quel momento

tutti gli indigeni della sua terra e manifestò il grande sogno del suo cuore: essere sacerdote per dedicarsi con ardore all'evangelizzazione dei suoi fratelli. Il Papa lo incoraggiò alla magnanima impresa e benedisse con effusione di cuore la sua famiglia, e le tribù della Patagonia. L'incontro con il Santo Pontefice impressionò vivamente Zeffirino.

Nel discendere le scale del Palazzo Apostolico gli occhi di Zeffirino brillavano d'insolita vivezza, il suo cuore esultava di una gioia mai provata fino allora.

Apparizione della Madonna a Fortin Mercedes

(Sotto) Lapide che ricorda l'apparizione della Madonna al soldato che faceva da guardia alla Cappelletta trasformata in dormitorio.



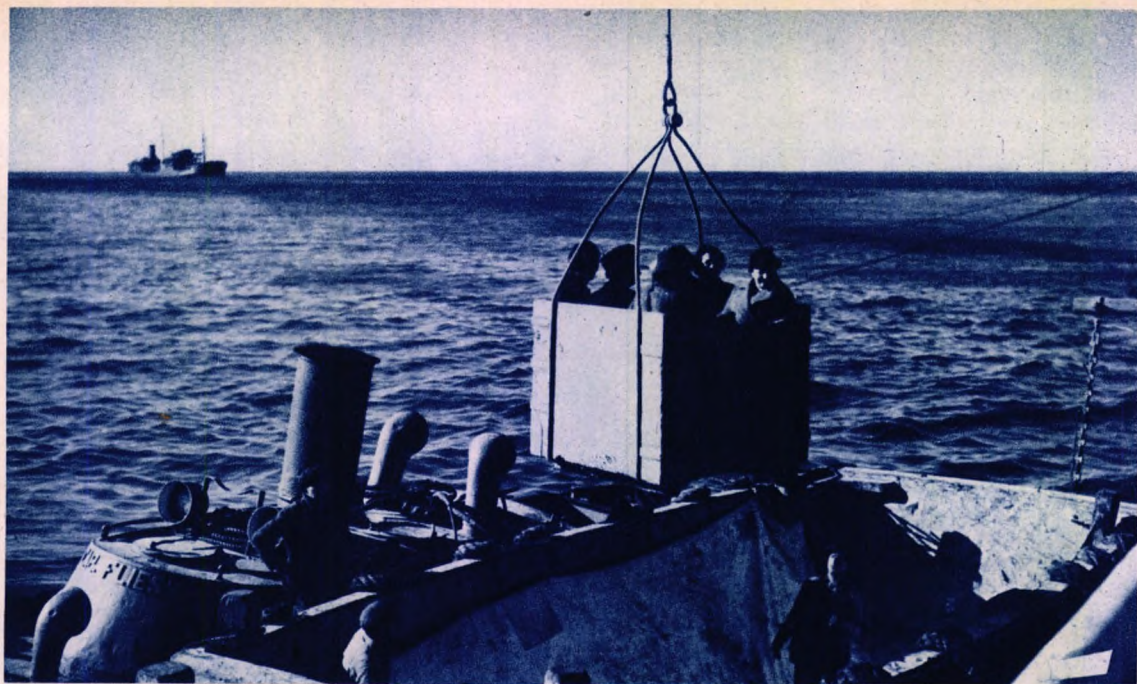
Correva l'anno 1875. Il Comandante di Fortin Mercedes stimò essere più utile trasformare la cappella in dormitorio per i soldati della guarnigione.

Una notte però una bellissima Signora apparve alla sentinella del Fortin e senza preoccuparsi di essa fa per entrare nella cappella. Il soldato sorpreso le intimò l'"Alt, il chi va là?". Ma la celeste Signora senza scomporsi, con gesto sovrano, gli rispose: "Vado in casa mia". Quindi disparve.

L'indomani il soldato raccontò quanto gli era avvenuto durante quella notte, mostrandosi visibilmente commosso. Alcuni credettero al soldato: altri dubitarono di tale apparizione! i più se ne risero, e non mancò chi, sprezzante, si offerisse a montare di guardia nella seguente notte. Ma ecco che mentre la coraggiosa sentinella passeggia, improvvisamente si ferma e come rapito in contemplazione osserva attentamente. Tra le ombre della notte si profila una figura. Era la celeste Signora che avanzava maestosa e serena, risplendente, con passo lento e misurato, bella come la luna. Il soldato Le si mette di fronte! tenta sbarrarLe il passo! ma una forza irresistibile lo afferra e lo getta al suolo dove rimane esanime fino all'alba. Le cure più sollecite dei suoi compagni non valsero nulla. Alla infermità misteriosa seguì la pazzia. Ricoverato all'ospedale di Palagones vi morì dopo alcuni anni.

Il Comandante comprese la lezione della Vergine, e Le restituì la sua Casa, abbellendola.

Era deciso che Fortin doveva essere il piedestallo della gloria di Maria Santissima.



COMODORO RIVADAVIA (Argentina) - Originalissimo imbarco, dovuto al mare sempre fortemente agitato. Comodoro Rivadavia è una delle zone più petrolifere dell'Argentina.

EMULO DI DOMENICO SAVIO

Zeffirino dopo essere stato alcun tempo al Collegio « Pio IX » di Buenos Aires fu trasferito al Collegio di Viedma dove dava ottime speranze di sé, ma ecco manifestarsi quella malattia che lo avrebbe portato presto alla tomba.

Sperando che il clima d'Italia potesse giovare all'indebolita salute di Zeffirino, d'intesa col vecchio *cacico*, Mons. Giovanni Cagliero risolse di condurlo a Torino, dove avrebbe continuato gli studi ecclesiastici, per coronarli a Dio piacendo a Roma.

Partì da Viedma il 6 luglio 1904 e giunse a Torino verso la metà di agosto. La gioia di Zeffirino fu grande nel giungere alla Città del Santissimo Sacramento, prostrarsi dinanzi all'Immagine taurinica di Maria Ausiliatrice, nel baciare la mano al Ven. Don Michele Rua.

Visitò ogni angolo dell'Oratorio, peregrinò più volte a Valsalice per pregare sulla tomba del Padre dei suoi Missionari, Don Bosco. Lasciò in tutti le più belle impressioni. S. M. la Regina Margherita scesa a Valdocco per visitare la mostra delle Scuole Professionali Salesiane avendolo avuto come guida nella sezione missionaria, ne rimase ammirata, lo definì a Don Rua con queste parole: « A questo giovane non manca nulla per essere un perfetto gentiluomo ».

Condotto a Roma cosa disse al suo cuore la città

dei Martiri, la città dei Papi, la capitale del mondo cattolico sarebbe troppo lungo dirlo, lo lasciamo quindi solo immaginare!

L'*Osservatore Romano* del 28 settembre 1904 così lo presentava ai lettori: « Il Principino Zeffirino conta 18 anni, è molto virtuoso e possiede una intelligenza non comune, è gentilissimo e si esprime in buon italiano ».

Ritornato a Torino incominciò a frequentare le scuole ginnasiali a Valdocco, dove primeggiò tra i compagni.

Don Luigi Zuretti, che lo ebbe alunno, traccia di lui un profilo che lo avvicina a San Domenico Savio... senonchè all'Oratorio non poté trattenersi a lungo. I primi freddi e le dense nebbie torinesi parvero intrizzire il fiore della Pampa, bisognoso di luce e calore. Fu trasferito a Villa Sora presso Frascati, clima più adatto. Vi arrivò il 15 novembre accompagnato da Mons. Giovanni Cagliero, lasciando anche qui i più soavi ricordi d'intelligenza e virtù. Nei registri risulta il secondo della classe. Ma in marzo si manifestò quasi improvvisamente il suo male.

Zeffirino si strinse alla croce, la caricò sulle spalle e la portò in silenzio, senza rimpianti e lamenti, con animo ilare e cuore generoso, pronto al sacrificio.

Il 28 aprile, perdurando le gravi condizioni del-

l'infermo, fu trasportato a Roma e ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina.

Zeffirino giungeva così al vertice del suo calvario; ormai non gli restava che consumare il sacrificio e tornare a Dio, per dare inizio dal cielo alla sua missione a favore delle tribù della Patagonia e Terra del Fuoco.

Come un santino, munito dei conforti della nostra santa Religione si spegneva alle sei antimeridiane dell'11 maggio 1905. Aveva 18 anni, 9 mesi e 15 giorni.

I resti del Principino delle Ande furono sepolti al Campo Verano. Nel 1915 però furono riesumati e nel 1924 venivano trasportati a Fortin Mercedes in Argentina e collocati nella ricostruita cappella dell'antico forte, dove un giorno Zeffirino in viaggio per Viedma aveva servito la santa Messa a Monsignor Giovanni Cagliero ed era rimasto lungamente in orazione davanti alla Madonna degli Abbandonati che guardava benigna, oltre le sponde del vicino Rio Colorado, alla terra dei suoi maggiori.

Di Zeffirino è stata introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione, e nel colossale gruppo marmoreo, posto in San Pietro a Roma il 31 gennaio 1936, Zeffirino Namuncurà e San Domenico Savio sono simbolicamente scolpiti accanto a San Giovanni Bosco, che indica l'altare papale, per rappresentarvi la gioventù di tutto il mondo civile e missionario.

(sotto) In piena pampa, dove era deserto, con l'avanzata dei Missionari salesiani è fiorita la vita civile e cristiana... dove c'era la morte, ora è la vita...

ANCORA MISSIONE LA PATAGONIA...

Nella Missione salesiana di CHOS MALAL, nonostante le condizioni sfavorevoli di un lungo inverno, si poterono effettuare, nel 1953, 25 missioni cordigliere con i frutti espressi nelle cifre seguenti: battesimi 720 - prime comunioni 479 - comunioni 2514 - cresime 238 - matrimoni 83 - ore di catechesi e di predica-zione 605 - chilometri percorsi oltre 2000.

Durante l'anno si terminò la costruzione della chiesa di Las Lajas, si proseguirono i lavori delle chiese di Loncoquè e Taquimitan, ma le straordinarie nevicate recarono danni ingenti a quasi tutte le chiesette della Cordigliera, danni che non potranno per ora essere riparati perchè urge aiutare le popolazioni flagellate dalla crudeltà dell'inverno e dai disastri di inondazioni e interruzioni di vie, provocati dallo sciogliersi delle nevi.

Nonostante queste condizioni sfavorevoli, l'estrema povertà e la mancanza di personale missionario, si va avanti fidenti e grati a Dio per le quotidiane conquiste.

Chos Malal, giugno 1953.

Sac. MARCELLO PIO GARDIN, missionario salesiano.

L'amore di Zeffirino alla Madonna

Anche per la Madonna Zeffirino nutriva un affetto tenerissimo. Un giorno di maggio andò a Buenos Aires a trovarlo suo padre e gli lasciò in dono dieci pesos per i suoi minuti piaceri, ma egli si affrettò a consegnarli all'assistente perchè contribuissero all'erezione dell'altare della Madonna.

Quando nel settembre del 1904 Zeffirino accompagnò Mons. Cagliero a Roma, il lungo viaggio, da Torino a Genova e dalla Superba per la costa tirrenica fino alla Capitale del mondo cristiano, offrì all'indio patagone una splendida visione della nostra Penisola ricca di sole e di colori. Zeffirino sorvolò le attrattive della prodiga natura, fissando lo sguardo pio unicamente sulle chiese e sui santuari costellanti il suolo d'Italia. « Al percorrere in treno l'Italia — scrisse a Viedma — e al vedere tanti campanili di templi dedicati a Maria, io esclamavo tra me: quando avverrà che le mie terre patagoniche, dalla Pampa alle Ande, saranno seminate di chiese e cappelle esaltanti le glorie della Vergine? ».



PROFEZIE PATAGONICHE E MAGELLANICHE



↑ Il sogno di Don Bosco

del 30 agosto 1883: «Ciò che altrove desta meraviglia, qui sarà tale da superare quanto ora reca stupore in tutti gli altri popoli».
«O Cordigliere, Cordigliere, quanto è mai ricco il vostro oriente!».

Commercio, Turismo, Lana,
Legnami, Petrolio, Minerali.

CHOELE CHOEL - I Missionari hanno portato la fede e la civiltà... Grandi lavori di sistemazione, strade, canali, ecc. Il deserto si trasforma in campi fertillissimi... nei quali risuona il rombo di motori agricoli, nel duro ma gioioso lavoro di mietitura e trebbiatura.





TORINO

11 novembre 1875

La Basilica di Maria Ausiliatrice è ornata a festa ed è convertita in un mare di luci. Una moltitudine enorme la riempie. È immobile e raccolta. D'improvviso s'alza in piedi attenta per non perdere particolare della nuova cerimonia.

Don Bosco ai piedi dell'altare maggiore, donde sorride la Vergine Ausiliatrice, dà l'addio e consegna il Crocifisso ai primi 10 Missionari salesiani, che partono per l'America lontana. Tra essi vi è Don Giovanni Cagliero, che sarà il primo Vescovo e Cardinale salesiano e sarà chiamato il « Civilizzatore del Sud », e Don Giuseppe Fagnano, il futuro apostolo delle terre australi.

Ma qualcuno potrà domandarsi perché i Salesiani sono andati in Patagonia? terra conosciuta come maledetta, abitata da uomini terribili e da selvaggi?

Perché sono andati là dove nessuno li chiamava, anzi dove avrebbero incontrato la più ostinata opposizione da parte degli avventurieri e confinanti che si erano dato appuntamento in quella misteriosa regione per scontare un delitto, o disposto a commetterlo, spinti dall'*auri sacra fames*?

Veramente non è spiegabile umanamente, come all'uscire dall'Europa, i Figli spirituali di Don Bosco, non avessero diretti i loro primi passi alle numerose tribù africane; o ai 400 milioni dell'India; o ai 450 milioni della Cina, dove la necessità era maggiore e il raccolto più promettente.

Così la pensava lo stesso Don Bosco e così stava sul punto di fare, ma gli venne incontro il soprannaturale, modificando i suoi piani primitivi.

L'Ausiliatrice prese quasi per mano Don Bosco indicandogli il cammino da seguire.

1824

Don Bosco era un bambino di 9 anni. Il Sacro Cuore di Gesù, gli appare in « sogno ».

Gli mostra Maria Ausiliatrice, sua Madre, come Guida in tutte le sue opere e progetti: « Essa sarà la tua Maestra » gli disse.

Da allora cominciò questa comunicazione così intima e familiare con la Vergine Ausiliatrice, che passò tra il popolo come la « Madonna di Don Bosco ».

1854

La Madonna indica a Don Bosco il Capo dei Missionari della Patagonia, nella persona del Cardinal Cagliero, morto a Roma all'età di 88 anni nel 1926.

Allora era un ragazzo di 15 anni, colpito da colera,





PUNTA ARENAS - Città di 30 mila abitanti. Vista dal "Cerro de la Cruz". Città prevista da Don Bosco.

gravissimo. Chiamato Don Bosco, corre al capezzale, ma entrato nella stanza, vede scomparire come per incanto tutti gli oggetti, ed apparire delle figure strane di selvaggi, in atteggiamento di chi chiede soccorso. Più tardi Don Bosco seppe che erano gli indii della Patagonia e Terra del Fuoco, perciò Don Bosco disse al Cagliero: «Il Signore non vuole ancora che muoia. Tu guarirai, vestirai l'abito ecclesiastico, sarai sacerdote e poi... poi... con il breviario sotto il braccio andrai lontano... molto lontano».

Con quei due: *poi... poi*, profetizzò che sarebbe diventato il primo Vescovo e Cardinale salesiano. Con quei due: *lontano... lontano*, intravide l'America e la Patagonia.

Fu a lui che Don Bosco svelò il segreto della riuscita delle Missioni: «Propagate la devozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli».

1873

Don Bosco si vide trasportato in un'immensa pianura sconosciuta, all'estremità profilata da scabrose montagne, moltitudini di selvaggi la percorrevano in lungo e in largo.

Alcuni missionari andarono in mezzo a loro con il proposito di evangelizzarli; ma gli Indii con furore diabolico e gioia infernale li uccidevano e li squartavano...

Don Bosco non ancora ripreso dal suo terrore, vede giungere altri missionari. Vorrebbe avvisarli perchè si guardino dall'imminente pericolo, quando con sorpresa vede che sono i suoi stessi Salesiani, che avanzano sorridenti, preceduti da una turba di fanciulli e recitando il S. Rosario, cantando inni a Maria.

Alla loro vista i selvaggi depongono archi e lance, si dispongono in ordine e fanno ala al loro passaggio, non tardando ad unirsi ai loro canti e preghiere.

Era la conquista degli Indii. Ma dove si trovavano?

Presto però Don Bosco si diede conto che la sua visione non era che una sintesi della geografia e della storia della Patagonia, perciò due anni dopo mandò là i suoi missionari.

1883

Questa volta viaggia in treno; s'intende sempre in visione, perchè Don Bosco non andò mai in America, e tanto meno esisteva il futuro treno panamericano.

Parte da Cartagena (Colombia), attraversa montagne e foreste. A La Paz (Bolivia) vede che molta gente scende e passa al Cile. Il treno prosegue per l'Argentina attraverso una galleria. E Don Bosco vede innumerevoli miniere di carbone, petrolio, argento, rame, piombo, stagno, ferro, oro, ecc. ecc. che gli fanno esclamare:

«O Cordigliere, Cordigliere, quanto mai è ricco il vostro oriente!».

Il giorno in cui si sfrutteranno queste ricchezze, sarà la terra promessa che emana latte e miele!

Finalmente arriva allo stretto di Magellano dopo avere attraversato tutta la Pampa e la Patagonia, e avere scoperto una grande città ed un centro salesiano al 47° parallelo. Ascoltiamo le sue parole:

«Scendemmo dal treno — Don Bosco era accompagnato da una guida. — Avevo innanzi Punta Arenas. Il suolo per varie miglia era tutto ingombro di depositi di carbon fossile, di tavole, di travi, di legna, di mucchi immensi di metallo, parte greggio, parte lavorato. Lunghe file di vagoni per mercanzie stavano sui binari.

» Il mio amico mi mostrò tutte queste cose. Allora domandai: E adesso che cosa vuoi dire con questo?

» Mi rispose: Ciò che adesso è in progetto, un giorno sarà realtà. Questi selvaggi in futuro saranno così docili da venire essi stessi per ricevere istruzione, religione, civiltà e commercio. Ciò che altrove desta meraviglia, qui sarà tale meraviglia da superare quanto ora reca stupore in tutti gli altri popoli».

La guida assicurò che tutto sarebbe successo prima che finisse la seconda generazione, senza contare quella di allora. A Magellano si sta avverando completamente il sogno di Don Bosco.

1885

Un raro, magnifico veicolo trasporta Don Bosco attraverso una vasta pianura tra il Cile e l'Argentina, incrociata da numerose strade. È da notare una curiosa particolarità, all'avvicinarsi a qualche villaggio o città, l'apparecchio si alzava dal suolo e passava sopra i tetti, disegnando un inatteso ponte aereo. Lo riportò poi rapidamente all'Oratorio di Torino, da una rotta altissima dalla quale poteva vedere sfilare le gigantesche catene delle Alpi coperte di neve, campagne, colline, ferrovie e città...

Raccontando il sogno disse: «Che cose magnifiche contemplai... Ho visto tutti i collegi come in un sol punto, ho visto il presente, il passato, il futuro delle nostre Missioni...

» Ho visto ancora una grande quantità di selvaggi che sono sparsi dal Pacifico al Golfo di Arnaud nello Stretto di Magellano, al Capo Horns, nell'Isola Diego, nelle Malvine... Tutta messa destinata ai Salesiani. Notai che ora solo si semina, ma quelli che verranno raccoglieranno. Uomini e donne si fortificheranno e si convertiranno in predicatori. Gli stessi figli, quelli stessi che sembra impossibile guadagnare alla Religione, si trasformeranno alla loro volta in evangelizzatori dei loro parenti e amici... e concludeva: «L'Europa si verserà nell'America del Sud. Dal giorno in cui l'Europa cominciò a spogliare la Chiesa, diminuì la sua importanza commerciale e decadde sempre più e più. Per questa causa gli operai e i loro familiari, spinti dalla miseria, correranno in cerca di riparo in quelle terre ospitali».

1885-1886

Gli toccò fare un viaggio lampo da ovest a est, partendo da Santiago di Cile e passando per Buenos Aires, San Paolo, Rio de Janeiro, Capo di Buona

Speranza, Madagascar, Golfo Persico, Ceylon, Hong Kong, Macao, Pechino, Australia; e ritornando per le isole Diego Ramirez; fino a chiudere nuovamente il lungo circolo a Santiago del Cile.

Gli parve questo percorso come un immenso rosario i cui grani rappresentano tante altre residenze salesiane, con Noviziati e Case di Studio.

Vide fin 500 missionari pronti a partire.

«Ma come si potrà realizzare tutto questo? domandò Don Bosco balbettando di emozione, alla Vergine Ausiliatrice, che gli era apparsa in forma di Pastora. «Ti ricordi — rispose — il sogno che hai avuto all'età di circa 10 anni? Nulla ti turbi. Tutto questo lo faranno i figli dei tuoi figli e i figli di questi. Tienilo per certo...».

Tutte queste meravigliose visioni, citate solo sommariamente, non sono che l'attuazione e l'eco più autorizzato di tante profezie contenute nei Libri Sacri, e che parlano con vera insistenza del Regno di Dio che si deve estendere fino agli ultimi confini della Terra.

«... Et dominabitur a mari usque ad mare... et usque ad terminos orbis terrarum». (Salmo 77, 8).

Con ragione si sono scritte queste parole ai piedi della Croce innalzata al Capo Froward, ultimo angolo del Continente americano.

Non c'è un luogo nell'universo dove si può appropriare meglio questa iscrizione, perchè questa croce bianca di cemento armato, di 21 metri di altezza, in cima ad una roccia di 400 metri di altezza e situata al limite di due mondi, domina veramente da un Oceano all'altro, dall'Atlantico al Pacifico, e fino agli ultimi confini della Terra...

Con questa fede nel soprannaturale, e coscienti della loro missione divina, s'inoltrarono i Salesiani nei deserti della Patagonia, sicuri di consegnarla civilizzata a Dio e alla Patria.

(sotto) **COMODORO RIVADAVIA** - Giacimenti di petrolio. Impianti di raffinerie e serbatoi ausiliari.





S. PAOLO (Brasile). - Alunne che si distinsero nella campagna missionaria. Al centro la «regina della carta straccia».

L'altro, poverino non può: il babbo alcoolizzato ne è un impedimento troppo grave... Ma una vocazione è assicurata: ora il primo ragazzo è già in Seminario e promette bene... E per le spese?... Un'idea, utilizzare la carta straccia... e lanciare la proposta alle alunne: Portatemi della carta straccia da vendere per un seminarista povero... chi me ne porta di più, sarà proclamata «Regina della carta straccia»...

Il padre di una — un avvocato — desideroso che la figlia fosse «regina» s'impegnò a farne raccolta presso i commercianti, e ne mandò in tale misura da ricavarne subito la bella cifra di 26.000 lire...

*

Nel recarmi agli Esercizi Spirituali, il treno fa una fermata fuori programma di quattro ore in un piccolo paese...

Mi viene spontaneo di dire alla mia compagna di viaggio, contrariata da quel contrattempo: Chissà che il Signore non abbia permesso che ci fermassimo qui per aiutare una vocazione sacerdotale povera!

E guardando dal finestrino, vedo un bimbo povero e lacero, sulla pan-

china della stazione... Lo chiamo, per dirgli una buona parola, e gli chiedo se abbia dei fratelli... — Sì — mi risponde — vado a casa e te li accompagno qui...

E dopo pochi momenti, ritorna seguito da una turba di piccini: otto complessivamente... Chi sarà il futuro sacerdote? penso tra me, vedendo quella schiera infantile lacera e affamata...

— Ce n'è un altro a casa, — dice il bimbo; — ma non vuol venire: vieni tu; stiamo solo là in fondo alla strada...

— Sì, ma prima bisogna dar loro qualche cosa: e come se non ho nulla?

Prendo un giornale, lo spiego, e passo nel carrozzone dai viaggiatori a chiedere la carità per quei bimbi, lì in attesa...

Una questua abbondante d'ogni ben di Dio; così da farne un grosso pacco... Poi, col permesso del capostazione, via di corsa alla casa della numerosa nidiata...

Non una casa; ma una stamberga: la mamma mi viene incontro.

— Voglio conoscere anche il maggiore dei tuoi figliuoli: è buono?...

— Oh, sì, — mi risponde la donna presentandomelo... — è fin troppo buono... tanto che vorrebbe

Alla ricerca della perla nascosta

(Dalle note di una Figlia di Maria Ausiliatrice apostola in Brasile nelle disseminate Catechesi).

... Terminata la giornata di scuola, vado per la Catechesi alla località Capão, una vera Missione. Il sacerdote non c'è; vi può passare soltanto, e ben di rado, nei suoi giri apostolici... Tutto rivela la conseguenza penosa di un gregge senza pastore...

Ecco due fanciulli, poveri, scalzi, che vengono di corsa per il Catechismo... Chiedo a bruciapelo:

— Chi di voi vuol essere sacerdote?...

— Io... io... — mi rispondono con un lampo di luce nello sguardo... Il primo, sugli undici anni, me ne dà anche il motivo: — Qui c'è la chiesa; ma è sempre chiusa; in tre anni solo una volta vi si è celebrata la Messa... Io voglio essere sacerdote, per avere cura della nostra chiesa abbandonata.

E il compagno: — Io voglio fare come il missionario che gira dappertutto per salvare le anime...

— Va bene!... Ora andiamo subito a sentire che cosa ne pensano i vostri genitori.

Mi conducono alle loro poverissime case. Il padre del primo fanciullo risponde:

— Ho ricevuto molto bene dalla Chiesa, e voglio ricambiarlo... Benchè questo sia il maggiore dei miei figliuoli... se vuole... si consacri pure al Signore... Senza sacerdoti non si può vivere!...

farsi sacerdote... Ma come si fa?... Non abbiamo neppure da mangiare!...

Questo è il meno... la perla c'è, e bisogna assicurarla...

Sarebbe troppo lungo raccontare tutte le particolarità di questa vocazione veramente eccezionale... basterà l'epilogo.

Il fanciullo, ottimo, intelligentissimo, di genitori poveri, sì, ma buoni, è oggi Aspirante Salesiano, uno dei migliori per riuscita e condotta.

Una perla rara, pescata da un treno, fermo in lunga e non ordinaria sosta, certo, proprio per questo...

PRO VOCAZIONI

La tanto sentita necessità di operai evangelici nell'abbondantissima e disseminata messe, ha fatto sorgere da una decina d'anni, tra le alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'America Latina una rigogliosa attività in favore delle vocazioni religiose e sacerdotali.

Tale movimento, sorto in seno alla fiorente Associazione giovanile missionaria «L'Apostolato dell'Innocenza», cominciò fin dal 1944 nell'Argentina, andando via via sviluppandosi e organizzandosi, con adunanze ordinarie e straordinarie per la trattazione di particolari problemi sull'argomento. Accademie, concorsi a premio per lo svolgimento di temi relativi; settimane di studio e di preghiera; proposte e

attività pratiche per venire in aiuto alle vocazioni povere...

Passò poi col più fervido entusiasmo nelle altre Repubbliche: Colombia, Venezuela, Uruguay, Cile... e quindi nel Brasile, contrassegnata dalla propria sigla: O.V.I.M.A., nelle Nazioni di lingua spagnola e F.O.V.I.A.S. in quelle di lingua portoghese. In alcuni luoghi (p. es., a Bogotá) ha ora anche l'apposito foglietto mensile, che serve a tener vivo l'interesse sul problema vitale delle vocazioni.

Fra le benemerite dell'Opera sono pure da ricordare i Congressini Vocazionali, con largo invito a tutti gli Istituti del luogo, e la diretta collaborazione a Congressi diocesani, sempre sullo stesso argomento, promossi dagli Eccellentissimi Vescovi.

I frutti?... Molti — i migliori, forse, sbocciati dalla preghiera e dai sacrifici generosamente offerti allo scopo — li conosce solo il Signore; ma altri che possono presentarsi in cifre e nomi, risultano dalle belle e complete relazioni annuali.

E ne è altresì un frutto non trascurabile il nuovo atteggiamento che si va formando nelle alunne e nelle loro famiglie, di rispetto nel sentir parlare di vocazione sacerdotale e religiosa, e di viva ammirazione per coloro che ne sono favoriti; il che è già un elemento favorevole per accogliere e non lasciar inaridire il dono di Dio...

(Sotto). BRASILE. - Piccoli oratoriani attorno al loro protettore San Domenico Savio.





PIAZZA S. PIETRO - Il Papa assiso al trono dopo avere pronunziato la solenne formula di Canonizzazione dei cinque novelli Santi.

In un'atmosfera di letizia e di entusiasmo la sera del 12 giugno scorso, in piazza S. Pietro, si svolse la grandiosa adunata di fede nella quale Sua Santità Pio XII proclamò solennemente che tra i santi del Cielo rifulgono cinque novelli eroi: un missionario, PIER LUIGI CHANEL, primo martire dell'Oceania; due religiosi: GASPARE DEL BUFALO, fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue; GIUSEPPE PIGNATELLI, restauratore della Compagnia di Gesù; DOMENICO SAVIO, alunno dell'Oratorio di San Giovanni Bosco a Torino; MARIA CROCI-FISSA DI ROSA, fondatrice delle Ancelle della Carità.

La solenne proclamazione avvenne alle ore 18,46 in piazza S. Pietro in un silenzio impressionante ed assoluto.

Ecco la solenne formula di Canonizzazione pronunciata dal Papa:

« A onore della Santissima e individua Trinità, a esaltazione della Fede Cattolica e per l'incremento della religione cristiana, con l'Autorità di Nostro Si-

gnore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e nostra; dopo matura deliberazione e dopo aver invocato ripetutamente il divino aiuto, con il consiglio dei fratelli nostri Cardinali di Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi presenti in Roma, decretiamo e definiamo Santi e Santa e li ascriviamo nel catalogo dei Santi e Beati: Pietro Luigi Chanel, martire; Gaspare del Bufalo, Giuseppe Pignatelli, Domenico Savio, confessori; e Maria Crocifissa di Rosa, vergine, stabilendo che venga celebrata, con particolare devozione, ogni anno, nella ricorrenza del loro giorno natalizio la memoria di Pietro Luigi, il 28 aprile, fra i martiri; di Gaspare, il 28 dicembre; di Giuseppe il 15 novembre; di Domenico il 9 marzo, fra i confessori non martiri, e di Maria Crocifissa, il 15 dicembre, fra le vergini non martiri. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia ».

Nello stesso istante, fra gli applausi della moltitudine commossa, si scopre l'arazzo che pende dall'alto della loggia, presentando alla folla l'immagine dei cinque novelli Santi.

Un grido commosso s'innalza dalla moltitudine: « Viva il Papa! ». È l'espressione della riconoscenza popolare per il bianco Vegliardo che ancora una volta ha appagato i voti delle moltitudini di fedeli e di questa gioventù fremente che continua a gridare: « Viva il Papa! Viva il Papa dei novelli Santi! Viva il Papa di Domenico Savio! ».

Ritornato il silenzio nella piazza il Santo Padre celebrò per primo, con illuminate parole, le virtù e le glorie dei cinque Santi.

Ecco quanto disse di San Pier Luigi Chanel, martire, missionario dell'Oceania e di San Domenico Savio: il ragazzo santo, il Santo dei ragazzi!

S. Pietro Luigi Maria Chanel

La vita di coloro che oggi la Chiesa glorifica è tutta compresa nelle parole del Salmista: « Angustia et tribulatio venerunt super me, mandata tua deliciae meae sunt » (Ps. 118, v. 143). A Pietro-Luigi-Maria Chanel toccò l'onore di essere il primo a versare il sangue per la fede in Oceania. Aveva appena compiuto il sacrificio della sua vita nell'isola di Futuna, fino allora indocile alla grazia, che immantinente si levò una messe ricca al di là di ogni previsione. Il suo viaggio terrestre egli lo trascorse nella umiltà, nella dolcezza, la pazienza, la carità, attingendo il meglio delle sue energie spirituali nell'amore ardente e delicato per la Vergine Maria. ... Ordinato prete, egli cominciò

Gloria dei Santi

col prodigare senza risparmio le forze fisiche, che la natura assai parcamente gli concedeva, per ricondurre alle pratiche religiose il piccolo gregge affidato alle sue cure. Ma la sua anima aspirava alla perfezione totale e alle fatiche delle missioni presso gl'infedeli. Così risolse di unirsi al gruppo da poco costituito della Società di Maria. ... Per quattro anni egli si consacrò con una insigne dedizione, una grande pazienza, una vigilanza umile e premurosa, alla educazione della gioventù. Ma ben presto il suo sogno diviene una realtà. Vincendo eroicamente le affezioni più care al suo cuore, s'imbarca per le isole dell'Oceania, ove non era ancora penetrato il Vangelo. Chi dirà le dure prove spirituali e fisiche, che lo attendevano in quel campo dei suoi travagli apostolici? I suoi sforzi di adattamento alla lingua, ai costumi di quel popolo, la sterilità apparente delle sue fatiche, l'incomprensione e la ostilità sorda o aperta, non scuotono la costanza mirabile di lui. Forte della vigile protezione della Madre di Dio, Pietro Chanel rivela agli indigeni stupefatti l'inesauribile carità e la dolcezza del suo animo. L'esempio della sua vita pura e mortificata, la sua preghiera incessante, le sue fervorose esortazioni, preparano il cammino alla grazia divina. Dopo che il martire ebbe reso il suo spirito a Dio, le forze del male, che avevano avversato l'opera sua, prontamente cedettero, e la Chiesa poté contare con gioia anche in quella lontana regione figli numerosi e ferventi.

S. Domenico Savio

... Ecco apparire al nostro sguardo l'immagine di Domenico Savio, gracile adolescente, dal corpo debole, ma dall'anima tesa in una pura oblazione di sé all'amore sovraneamente delicato ed esigente di Cristo. In una età così tenera si attenderebbe di trovare piuttosto buone e amabili disposizioni di spirito, e invece si scoprono in lui con stupore le vie meravigliose delle ispirazioni della grazia, una adesione costante e senza riserva alle cose del cielo, che la sua fede percepiva con una rara intensità. Alla scuola del suo Maestro spirituale, il grande Santo Don Bosco, egli apprese come la gioia di servire Dio e di farlo amare dagli altri può divenire un potente mezzo di apostolato. L'8 dicembre 1854 lo vide elevato in una estasi di amore verso la Vergine Maria, e poco dopo egli riuniva alcuni suoi amici nella « Compagnia dell'Immacolata Concezione », affine di avanzare a gran passi nel cammino della santità e di evitare anche il minimo peccato. Egli incitava i suoi compagni alla pietà, alla buona condotta, alla frequenza dei Sacramenti, alla recita del Santo Rosario, alla fuga del male e delle tentazioni. Senza lasciarsi intimorire da cattive accoglienze e da risposte insolenti, interveniva con fermezza, ma caritatevolmente, per richiamare al dovere gli sventati e i perversi. Colmato già in questa vita della familiarità e dei doni del dolce Ospite dell'anima, ben presto lasciò la terra per ricevere, con la intercessione della celeste Regina, il premio del suo filiale amore.

(sotto) BASILICA di S. PIETRO - Inizio del Pontificale in onore dei novelli Santi.





INDIA. - Giardini del tempio di Birla, a Nuova Delhi dove fu ucciso il Mahatma Gandhi.

Interviste Cattoliche alla radio Thailandese

BANG KOK (Thailandia). - Le autorità governative della Thailandia, ammirate dei successi educativi ottenuti alla "Don Bosco Technical School" di Bang Kok, hanno invitato i Salesiani di Don Bosco a tenere alla radio nazionale una serie di interviste di 15 minuti, nelle quali sono introdotti anche gli allievi a dire le lodi del sistema educativo di Don Bosco. La Thailandia è un paese prettamente buddista, ed è questa la prima volta che un sacerdote cattolico vi parla alla radio.

Corrispondenza dall'India!

Carissima Gioventù Missionaria,

È da tempo che non mi faccio più viva, però ti seguo mensilmente attraverso le tue pagine. Godo tanto nel leggere che la nostra cara Gioventù Italiana prega, lavora e si sacrifica per le Missioni. Tutto questo è bello, santo e lodevole, ma, secondo me, non basta. Abbiamo bisogno di voi, di voi capite? Ma perché tanto spavento per venire in Missione? Sono già suonati 25 anni per me, e vi posso assicurare che ho sempre trovato riso, sorriso e spero anche paradiso. Sì, anche paradiso. Cosa volete farci, mi sono ficcata in mente: «Dall'India al Paradiso». Sono più di qualche migliaio che ho mandato su, e sempre col patto: «Ti battezzo, ma quando muoi vieni incontro!».

Volete essere professoressa di Università? Venite, l'abbiamo e per ora c'è solo una suora insegnante, le altre tutte professoressa laiche e la maggior parte ancora pagane.

Siete maestre? Avanti, qui scuole in quantità. Nella casa dove sono io, con numerosissime alunne, solo due Suore insegnanti; le altre sono pagane, solo qualcuna cattolica. Che dire poi di Vellore dove vi sono 1200 alunne dall'asilo alle Magistrali? E quante sono le suore insegnanti? Una.

Siete cuciniere? Anche in India si mangia e quando andate al mercato a far la spesa, non dimenticate la bottiglietta d'acqua. Troverete sempre una o due anime da battezzare.

Vi piace il Dispensario, i villaggi? Deo gratias! Posso cantare il Nunc dimittis servum tuum, Domine!

— Ma è già così decrepita?

— No, ma sono stanca, frusta e malaticcia.

— E di chi la colpa?

— Vostra, ché non ci venite ad aiutare: ho sulla schiena 50 villaggi da visitare e 250 ammalati in dispensario ogni giorno. Vi pare poco? E che ammalati. Quando poi giungono con gl'intestini fuori; perché

il bufalo o la mucca li ha scornati, vi assicuro che è meglio stare in cucina a sventrare polli. Altrimenti vi succede come a me giorni fa, che dopo aver cucito una testa spaccata, un bimbo disse alla mamma:

— Dalla testa della Suora piove.

Sudavo senza misericordia.

Il bello è che la mia Direttrice tutte le sere mi chiede:

— Quanti battesimi oggi?

— Tre!

— Come, perchè così pochi?...

Fino a qualche anno fa ero cuciniera, ora mi sento chiamare dottoressa, e che dottoressa. Vi è un ospedale qui e sette dispensari pagani con dottori diplomati in America ed in Inghilterra... ed io 18 anni fra le pentole... eppure tutta la gente lontana e vicina viene da noi, così da dare tempo ai sette medici di leggere il giornale tranquillamente. Eppure solo una bottiglia d'acqua benedetta, un sacco di sale amaro, un po' di chinino, alcuni medicinali, un coltello, un paio di pinze e due aghi forma il mio dispensario.

— Tutto lì? — mi direte.

E le vostre preghiere e sacrifici non li contate? E come sono riconoscenti questi poveretti! Il primo uovo della gallina è sicuramente per me, anche se dovessero camminare quattro ore, anche se per la strada si rompesse fa niente, vi porteranno il guscio. Tutto sudato giunse un povero vecchietto con le piume della coda del suo galletto.

— Credimi, Suora, ho corso più di un'ora per acchiapparlo, ma mi è rimasto solo la coda.

Dunque venite o non venite? Vi do sei anni di tempo da pensare. La mia Rev. da Madre Ispettrice di ritorno dall'Italia la fine dello scorso anno ci portò solo una Suora, non so se per campione o per semenza, e pensare che noi ne aspettavamo 12. Fra sei anni però quando ritornerà, siate un po' più generose: venite, venite, ricordate!

Riso, sorriso e paradiso è assicurato per tutti! Intanto vi saluto tutte e di cuore.

ARNI - N. Arcot (India). Aff.ma Sr. MARIA RAVALICO, F. M. A.

Vocazioni Missionarie

	CATTOLICI	MISSIONARI
Irlanda	3.200.000	7.000 (1 ogni 457 abitanti)
Olanda	4.000.000	7.065 (1 ogni 566 abitanti)
Belgio	8.400.000	8.000 (1 ogni 1050 abitanti)
Canada	6.349.000	3.931 (1 ogni 1616 abitanti)
Francia	35.000.000	15.000 (1 ogni 2333 abitanti)
Italia	47.500.000	7.800 (1 ogni 6084 abitanti)
U. S.	30.000.000	4.400 (1 ogni 6818 abitanti)

(Sotto) - Il 6 maggio scorso ricevette la Consacrazione episcopale, a DURBAN (Natal) Sudafrica S. E. Mons. Bonaventura Dlamini, eletto alla nuova Diocesi di Umzimkulu. Consacrante fu il Delegato Apostolico del Sudafrica, S. E. Mons. Damiano; Conconsacranti le LL. EE. Mons. Streit, Vescovo di Mariannhil e Mons. Emmanuele Mabathoana il primo Vescovo Basuto di Leribe (Basutoland). Assistevano alla cerimonia, svoltasi all'aperto, migliaia di fedeli, alcuni venuti sin da 800 km. di distanza. La fotografia rappresenta la processione delle Suore che giunge sulla spianata dove si è avuta la Consacrazione del nuovo Vescovo africano.





8. - Furore di sciacalli.

Destato di soprassalto dall'aiutante, Dhubri non voleva credere alle sue dichiarazioni.

— Impossibile! — diceva lottando ancora contro i fumi dell'alcool, che gli annebbiavano la mente.

— Eppure... — insisteva l'altro costernato. — Le cose stanno purtroppo così: il serpente ucciso e i prigionieri fuggiti.

— Ma come, dove, quando?

— Venite a vedere voi stesso e ve ne convincerete.

Ed eccoli sul posto. Dhubri aveva un diavolo per capello; si pestava la fronte con i pugni, mentre girava per la pagoda come un forsennato. Intanto l'aiutante esaminava, in silenzio, le funi dei fuggiaschi e i resti del serpe sparsi al suolo.

— Miserabili! — esclamava il *buru* digrignando i denti e con la bava alla bocca.

— E ora cosa faremo?! — domandò l'altro.

— Ora bisogna immediatamente mettere sossopra la tribù e poi balzar sui nostri cavalli per inseguire i fuggitivi e arrestarli anche se fossero in capo al mondo.

Ma quando l'aiutante entrò nella scuderia, dove erano stati rinchiusi i cavalli dei prigionieri, ne constatò la scomparsa. Allora corse a informarne l'incantatore che, al centro dell'abitato, chiamava a raccolta gli *Ahoms* con il corno di bufalo. A quella nuova sorpresa, Dhubri proruppe in escandescenze anche contro il povero subalterno che, per sottrarsi alla sua ira, ritornò di corsa alla scuderia per sellar l'unico cavallo che vi era ancora rimasto.

Intanto, all'allarme, tutta la tribù si metteva in subbuglio: era un tumultuoso accorrere di gente e un confuso incrociarsi di domande, alle quali nessuno sapeva rispondere. Tanto più che, poco prima, Makun aveva notato la scomparsa dei nipoti e, senza informarne la nuora,

era disceso anch'egli in mezzo alla folla per informarsi di quanto era accaduto.

Soltanto Assami era relativamente tranquilla, perchè aveva letto la tavoletta sottoscritta dai cari figli, dei quali approvava la partenza. Timorosa per la sorte dei fuggiaschi, ella pensava al modo di farne ritardare l'inseguimento. Nascosto perciò il caro scritto, che voleva conservare in segreto, ella si affacciò al ballatoio della sua abitazione, dalla quale rivolse qualche domanda ai sottostanti, che ascoltavano quanto diceva loro Dhubri, in groppa al suo cavallo.

— Perchè quei sacrileghi hanno ucciso il nostro «dio», — urlava il *buru* — chi di voi non mi seguirà per rintracciarli, sarà maledetto! Bisogna assolutamente raggiungerli e applicar loro la pena del taglione; altrimenti lo spirito, che albergava in *Nagas*, ci incenerirebbe tutti. All'armi, dunque! Chiunque dispone di un cavallo e di una spada, mi segua, perchè lo spirito del «dio» seviziatosi da quegli empì lo esige.

Gli astanti però manifestavano poco entusiasmo a quell'appello. Alcuni, invece di applaudire, mormoravano contro il *buru* perchè aveva disturbato il loro riposo per quell'incidente da nulla. Quando però Makun impose loro silenzio, e rivelò ai presenti che i fuggiaschi avevano anche rapito i suoi nipoti, allora tutti proruppero in urla d'indignazione.

— Se non volete restar senza Capo, — soggiunse il vecchio, — accorrete tutti alla ricerca dei rapitori che, venuti tra noi con apparenti intenzioni pacifiche, hanno invece perpetrato così esecrandi delitti. Pensate anche al mio dolore e allo strazio di mia nuora, che sarà inconsolabile finchè non riuscirete a ricondurle salvi i suoi dilette figliuoli.

Immaginarsi se Dhubri approfittò di quella sensazionale rivelazione per esaltar gli animi a persuader quanti più poteva a coadiuvarlo nell'inseguire i supposti rapitori!

Per misura di prudenza, anche Assami dovette mostrarsi solidale nei sentimenti di rappresaglia, che animavano la massa; riuscì però a dissuadere il suocero dal partecipare a quel pericoloso inseguimento perchè convinta che, guidato dal solo Dhubri quasi invisibile a tutti, anche i più fanatici lo avrebbero abbandonato alle prime delusioni incontrate nella ricerca dei fuggiaschi. Quando tuttavia constatò che la spedizione punitiva risultava di molti giovani robusti e audaci, la signora incominciò a temere seriamente per la sorte degli stranieri, che forse sarebbero rimasti linciati da quell'orda fremente. Timorosa perciò che nella eventuale mischia corressero grave rischio anche i propri figliuoli, la prudente signora raccomandò a Dhubri e ai gregari moderazione per non commettere irreparabili spropositi. Ma ecco quel branco di sciacalli lanciarsi a una corsa precipitosa attraverso la giungla, mentre dall'orizzonte sorgeva trionfalmente il sole.

Imminente pericolo.

Muniti di lance e di frecce avvelenate, i seguaci di Dhubri spronavano i cavalli per raggiungere quanto prima i fuggiaschi. Ma da qual parte dirigersi per avvisarli?

Neppure il *buru* sapeva rispondere a tale domanda dopo di essere pervenuto sulla plaga deserta, dove gli stranieri erano rimasti attendati prima della partenza. Da quella radura infatti si dipartivano innumeri piste, che costituivano quasi un labirinto. Incerto sul da farsi, Dhubri decise di sguinzagliare i suoi esploratori per diverse direzioni, con l'incarico di scrutare ogni macchia e di perlustrare accuratamente ogni caverna.

— Il primo di voi che sorprenderà i predoni, — concluse il *buru*, — ne dia l'allarme con uno squillo di corno.

Poi gli esploratori si sparpagliarono solleciti per il dedalo della fo-

resta e Dhubri rimase alla retroguardia con la mente occupata da un cupo proposito. Egli ambiva di riunir nella propria persona l'autorità di *buru* e di nuovo Capo degli *Ahoms*; si proponeva perciò di sopprimere non solo i rapitori, ma anche i rapiti. Non voleva però che alcuno si accorgesse di questo suo segreto disegno e pensava al modo di palliarlo con uno stratagemma da delinquente come egli era.

Intanto i fuggiaschi erano ancor molto lontani dagli inseguitori perchè, limitandosi alle soste richieste per il riposo delle cavalcature e per un po' di ristoro, essi continuavano a viaggiare solleciti per poi transitare all'altra sponda del Bramaputra. Il catechista assicurava i suoi compagni di viaggio che, una volta passati alla sponda destra del fiume con una canoa, gli inseguitori non avrebbero più potuto raggiungerli. Tale assicurazione rincuorò gli altri componenti della carovana, ma la zona prospettata distava ancora parecchie leghe e il procedere tra le liane riusciva loro faticoso e quindi lento. Per guadagnar tempo quindi il catechista precedette la comitiva per preparare la canoa al suo arrivo.

Intanto D. Arturo conversava affabilmente con i suoi giovani protetti che, malgrado la nostalgia, erano abbastanza disinvolti. La meno

espansiva era Nila, perchè pensava mestamente alla mamma. Il pensiero di non poter rivedere più, chissà per quanto tempo, l'angelo della sua vita, la faceva sospirare. Ma il missionario riusciva a confortarla con la prospettiva di un gioioso ritorno, che si sarebbe effettuato in tempi migliori, quando ci fosse speranza di convertire gli *Ahoms* alla vera religione mediante il contributo dei loro giovani connazionali rigenerati tra le acque del Battesimo.

Miana invece ammirava la rivoltella di D. Arturo che era stata così providenziale contro le belve; perciò propendeva quasi a rappacificarsi con l'arma che pure aveva ucciso suo padre. Quando il ragazzo gli parlò di tale sventura, il missionario lo esortò a perdonare agli uccisori di lui, che avevano agito così perchè aizzati dagli inglesi.

— Forse dal tuo perdono, — gli disse D. Arturo, — potrebbe dipendere la conversione dei Kaciari che avvicinati durante le mie escursioni missionarie. Con l'aiuto della Madonna, riuscii perfino ad avvicinare il feroce loro Capo, di cui avevo segretamente catechizzato la famiglia. Purtroppo, per la intransigenza di lui, nessuno si è ancora convertito, ma mi promise di non insidiar più la tua vita se tu fossi divenuto cristiano.

— Perchè mai tale promessa? — domandò Miana meravigliato.

— Perchè lo assicurai che un vero cristiano non odia, ma ama perfino i nemici per amore di Dio.

— Anche a noi e alla mamma fecero molta impressione i tuoi consigli sul perdono cristiano... — osservò Nila.

— Ella tuttavia li trovò persuasivi dopo aver letto, sul Vangelo, che il Redentore, dalla croce, pregava per i propri carnefici.

Intanto la carovana era giunta presso il fiume, dove il catechista l'attendeva con impazienza perchè, poco prima, aveva appreso che gli inseguitori si avvicinavano verso quella località.

— Presto! — insisteva quindi il giovane. — Se non riuscissimo a passare all'altra sponda, saremmo perduti!

In realtà la loro posizione era molto critica perchè un esploratore di Dhubri, salito su un albero secolare, aveva scorto di lassù l'elefante bianco, verso il quale la banda si dirigeva per arrestare i fuggiaschi. I loro cavalli erano veloci come ippogrifi; essi galoppavano attraverso a una radura, che offriva pochi ostacoli alla loro impetuosità.

Non c'era quindi tempo da perdere, perchè il pericolo incombeva grave e imminente.

(Segue: ROSEE PROSPETTIVE)

ECHI DI CORRISPONDENZA

Carissima Gioventù Missionaria,

... Anche noi di Penango sebbene non ci mettiamo troppo in luce amiamo e leggiamo con avidità la sempre più bella Gioventù Missionaria, perchè è proprio la rivista che parla delle Missioni a cui noi tanto aspiriamo. Preghiamo perchè il Signore ci formi in questi cinque anni di aspirantato, allo spirito dei santi missionari formati alla tempra di San Giovanni Bosco. Ricevo con animo grato questo elogio alla bella rivista perchè viene dal cuore...

Penango, 24-5-1954.

SAVINO DI MURO.

Carissima Gioventù Missionaria,

devo chiederti anzitutto di permettermi di parlarti con confidenza perchè mi sei amica e suggeritrice di buoni pensieri nelle ore in cui leggo le tue pagine.

Ti voglio veramente bene e anche quest'anno sono riuscito a farti una piccola propaganda, ti faccio conoscere volentieri tra gli amici, assieme ai miei compagni di classe. Ho vinto la campagna degli abbonamenti degli artigiani dei Salesiani di Milano...

DARIO FRASSINI.

Piateda (Sondrio).

MAROGGIA (Svizzera). - Gli attivissimi propagandisti di "Gioventù Missionaria" con il loro infaticabile sig. Catechista Don Bartolomeo Tedeschi.

Carissima Gioventù Missionaria,

chi scrive è un piccolo aspirante di Venezia della Compagnia dell'Immacolata, affezionato tuo lettore. Ti devo pur dire che a casa mia si va a gara per leggersi, perchè sei molto istruttiva e fai conoscere la vita dei cristiani nei paesi di missione.

Cominciamo a fare la collezione dei Topolini, ma mio babbo un giorno mi disse di leggere Gioventù Missionaria; l'ho ubbidito e sono felicissimo perchè ti trovo interessantissima più di qualunque altra rivista...

Venezia.

RALERIO ROSSI.

Carissima «G. M.»,

sono una ragazza desiderosa di diventare missionaria. Già d'adesso penso a tante anime infedeli abbandonate. La tua lettura





VELLORE (India Sud). - Il 25 giugno è morto S. E. Mons. Paolo Mariaselvam vescovo di Vellore da poco più di un anno. Era il primo vescovo salesiano Indiano. Nacque a Tiruchirapali nello Stato di Madras il 4 marzo 1897, fu consacrato vescovo il 19 marzo 1953 da S. E. Mons. Luigi Mathias, S. D. B. Arcivescovo di Malapore-Madras. Era un grande devoto di Maria Ausiliatrice. Il suo motto era: *Maria Stella mea!* La sua diocesi è una delle più bisognose di personale e di aiuti materiali.

Diffondete

Gioventù Missionaria

Fatevi propagandisti di

Gioventù Missionaria

Un gran mezzo di collaborazione missionaria è la diffusione della

Stampa Missionaria

Perchè dice Sua Santità il Papa Pio XII:

“Se riusciamo in qualche maniera ad accendere o a ridestare la fiamma della fede anche in una sola famiglia, sappiano essi che ivi sarà creato un moto di grazia che andrà sempre più allargandosi nei secoli”.

mi porta al contatto di quelle anime che mi sembra mi chiamino continuamente: «Vieni a salvarci».

Cesarò (Messina).

NATUZZA MALAPONTI.

Bene! Sii già fin d'adesso missionaria con la preghiera, con il sacrificio con la propaganda di *Gioventù Missionaria!*

Carissima Gioventù Missionaria,

mi sono appena abbonato. Devo questo abbonamento a un mio amico tuo affezionato lettore. Sono contentissimo di essermi abbonato perchè sei veramente bella ed interessante. Mio amico ed io desidereremmo che fossi non mensile, ma settimanale, perchè ci piaci troppo...

Albizzate (Varese).

MARINO BATTAGLIA.

CONCORSO MARIANO

- 1) Quali feste della Madonna si celebrano nel mese di agosto?
- 2) La festa della Madonna che si celebra il 22 agosto da che Papa fu istituita?
- 3) Quali sono le città che si contendono il luogo della morte o dormizione della Madonna?
- 4) Che differenza c'è tra: Ascensione di Gesù al Cielo ed Assunzione di Maria al Cielo?

★ Tra quelli che risponderanno a queste risposte entro il c. m. sarà sorteggiata una bella vita del Novello Santo Domenico Savio, l'innamorzato della Madonna.

★ Tra quelli che risposero alle domande del mese di giugno, fu favorita dalla sorte Virginia Rocci di Lemie (Torino).

GIOVENTÙ MISSIONARIA esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale. Direzione e Amministr.: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355
ABBONAMENTO Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.

XXXII - N. 15 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - Con approvazione ecclesiastica. Direttore: D. Demetrio Zucchetti. Direttore responsabile: D. Guido Favini. - Autorizz. del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404. - Officine Grafiche S.E.I.